

Adrano (CT)

comune in provincia di Catania (36 km), 560 m s.m., 82,51 km², 34.490 ab. (adraniti), patrono: san Nicolò Politi (3 agosto).

Città situata alle pendici sudorientali dell'Etna, nel cui parco regionale è compresa. Sorse sul sito di Adranon, fondata intorno al 400 a. C., forse da Dionisio I di Siracusa, vicino a un famoso tempio dedicato al dio Adrano. Visse un periodo di decadenza sotto i Romani, ma riacquistò nuovo splendore con gli Arabi e i Normanni. Nel sec. XIV fu feudo del conte Matteo Sclafani, poi dei Moncada. Fu gravemente danneggiata dal terremoto del 1693 e, durante la seconda guerra mondiale, dai bombardamenti e dai combattimenti dell'agosto 1943. Il castello normanno, una compatta struttura a pianta quadrata, fu eretto da Ruggero I nel sec. XI e rielaborato nel sec. XIV; ospita la Pinacoteca, il Museo dell'Artigianato, l'Archivio Storico e il ricco Museo Archeologico, in cui sono conservati molti oggetti provenienti dagli scavi effettuati nei dintorni: reperti del Paleolitico, del Neolitico e dell'Età del Bronzo, ceramiche ritrovate nelle grotte usate come sepolcreti (1800-1550 a. C.), reperti provenienti da alcune necropoli dei sec. IV-III a. C. e oggetti di età ellenistica, romana, bizantina e normanna. L'ex monastero di Santa Lucia (sec. XV-XVI) ha una lunga, maestosa facciata nel cui centro fu inserita (1775) la chiesa di Santa Lucia, con campanili gemelli e, all'interno, un coro ligneo in stile rococò. Il Teatro Bellini (1846) ha la facciata in stile liberty. L'economia è attiva nei settori metalmeccanico, alimentare, edile, energetico (nel 1981 entrò in funzione la prima centrale a energia solare del mondo), dei materiali da costruzione e della lavorazione di legno e metalli; sono presenti depositi logistici. L'agricoltura produce agrumi, ortaggi, cereali, uva, olive e, soprattutto, i tipici pistacchi con riconoscimento D.O.P. e I.G.P: Pistacchio Verde di Bronte Dop. Nei dintorni sono il "Ponte dei Saraceni", di origine romana ma rifatto nel sec. XIV, e il settecentesco Ponte-Acquedotto di Biscari, con trentuno altissimi archi.

Belpasso (CT)

comune in provincia di Catania (17 km), 551 m s.m., 164,49 km², 20.358 ab. (belpassesi), patrono: santa Lucia (13 dicembre).

Cittadina situata sul versante meridionale dell'Etna, nel cui parco regionale è compresa. L'abitato fu edificato secondo un piano urbanistico a scacchiera dell'architetto Giovanni Bellia alla fine del sec. XVII per accogliere gli abitanti di Malpasso; quest'ultima, distrutta nel 1669 da un'eruzione dell'Etna e ricostruita più a S col nome di Fenicia Moncada, fu nuovamente devastata dal terremoto del 1693. Fu sempre feudo dei Moncada. § La chiesa madre, con bei portali, conserva preziosi oggetti sacri; pregevoli esempi di barocco siciliano sono i palazzi Bufali, Lombardi-Spina e Scrofani costruiti in gran parte in pietra lavica. § L'economia si basa in prevalenza sull'industria, attiva nei settori alimentare, elettrotecnico, cartotecnico, metalmeccanico, medicale, edile, impiantistico, vetrario, degli imballaggi, dei materiali da costruzione, della cantieristica nautica, delle materie plastiche e della lavorazione di legno e metalli. È importante anche l'agricoltura, con coltivazioni di olivi, viti (con produzione di etna DOC), alberi da frutto, ortaggi e dei tipici mandorli e fichi d'India. Vi nacque l'autore drammatico e regista cinematografico Nino Martoglio (1870-1921).

Biancavilla (CT)

comune in provincia di Catania (32 km), 515 m s.m., 70,66 km², 22.477 ab. (biancavillesi), patrono: san Placido (5 ottobre).

Cittadina posta alla sinistra del fiume Simeto, alle pendici sudoccidentali dell'Etna, nel cui parco regionale è compresa. Situato in un territorio abitato in epoca antica e appartenente alla contea di Adernó (Adrano), il paese venne fondato nel 1480 da famiglie di profughi albanesi e chiamato Terra di Callicari o Casale dei Greci. Prese il nome attuale nel sec. XVI e fu sempre feudo dei Moncada. Tra le molte chiese che sorgono nell'abitato spiccano quella del Rosario, con ricca facciata, e l'imponente chiesa madre, settecentesca, con facciata e campanile di fine Ottocento, realizzati da Carlo Sada: conserva le immagini della *Madonna dell'Elemosina*, bizantina, e di *San Zenone*. L'economia si basa in prevalenza sull'agricoltura: Biancavilla è un importante centro di produzione e commercio di agrumi con denominazione Igp: Arancia Rossa di Sicilia Igp, cereali, ortaggi e dei tipici fichi d'India con denominazione Dop: Ficodindia dell'Etna Dop, oltre che le Olive con denominazione Dop: Olio Monte Etna Dop. Presenti anche impianti di trasformazione nei settori alimentare, edile, dei manufatti in cemento, degli imballaggi, dell'abbigliamento e della lavorazione dei metalli.

Bronte (CT)

comune in provincia di Catania (52 km), 760 m s.m., 250,01 km², 18.512 ab. (brontesi), patrono: san Biagio (3 febbraio).

Cittadina situata alla sinistra del fiume Simeto, sulle pendici occidentali dell'Etna, nel cui parco regionale è compresa. L'abitato è caratterizzato da un impianto urbanistico piuttosto irregolare, poiché si è sviluppato tra grandi colate laviche in forte pendio.

Citata nel Medioevo come Casale Bronte, crebbe di importanza nel 1535 quando l'imperatore Carlo V riunì ventiquattro casali rurali, sparsi sul territorio, in un unico agglomerato. Già possesso del monastero di Maniace, fu poi assegnata da papa Innocenzo VIII all'Ospedale Grande di Palermo (1491-1799); in seguito re Ferdinando I di Borbone la concesse in perpetuo all'ammiraglio Nelson, in premio per il suo aiuto nella sanguinosa repressione della rivoluzione napoletana del 1799. Nel 1860 una rivolta contadina fu repressa dal garibaldino Nino Bixio con arresti di massa e fucilazioni.

In città sorgono numerose chiese di cui molte in stile tardorinascimentale, caratterizzate da campanili cuspidati e merlati. La chiesa matrice della Trinità fu formata nel sec. XVI con l'unione di due chiese contigue; conserva elementi romanici, un piccolo portale ogivale e un crocifisso ligneo del 1505; anche la chiesa dell'Annunziata (1535) custodisce pregevoli opere d'arte tra cui un gruppo marmoreo policromo dell'Annunciazione, forse di Antonello Gagini; la chiesa di San Giovanni (1580) ha un pittoresco, massiccio campanile secentesco. Il collegio Capizzi (1774) possiede una bella facciata rococò.

L'economia si basa sull'agricoltura: le coltivazioni di pistacchio con denominazione Dop: Pistacchio Verde di Bronte Dop; costituiscono la principale risorsa del territorio e la maggior produzione nazionale; si coltivano inoltre cereali, alberi da frutta, ortaggi, olivi, mandorli e fichi d'India. È attivo l'allevamento bovino, ovino e caprino, con produzione di latte e formaggi tipici. L'industria opera nei settori alimentare (conserve, dolciumi), molitorio, dell'abbigliamento e dei serramenti. Nel territorio si trovano importanti giacimenti di metano.

Il Venerdì Santo si svolge una processione durante la quale grandi statue sacre vengono portate presso tutte le chiese della città.

Catenanuova (EN)

comune in provincia di Enna (45 km), 170 m s.m., 11,17 km², 4876 ab. (catenuovesi), patrono: san Prospero (ultima domenica di settembre).

Centro della media valle del fiume Dittaino, alla cui sinistra l'abitato si allunga perpendicolarmente. Fu fondato con pianta regolare nel 1754 dal nobile Andrea Riggio. Nel borgo, oltre a palazzetti signorili del sec. XIX, si conservano il Palazzo del Feudatario e la chiesa madre (entrambi del sec. XVII). Nei dintorni si trova la Masseria Cuba, un tempo locanda, dove una lapide ricorda che vi sostarono Wolfgang Goethe e Vittorio Amedeo II di Savoia. La risorsa economica principale è rappresentata dall'agricoltura, che produce cereali (grano, avena, orzo e riso), olive, agrumi e ortaggi, questi ultimi destinati soprattutto al mercato di Catania. Sono attive alcune imprese edili. A giugno si tiene un'importante Sagra del Grano.

Centuripe (EN)

comune in provincia di Enna (58 km), 730 m s.m., 172,98 km², 5903 ab. (centuripini), patrono: san Prospero (19 settembre).

Centro situato su una dorsale montuosa tra le valli dei fiumi Dittaino e Salso. La sua pianta si presenta come una stella i cui lati s'incurvano a formare ciascuno una grande "C", seguendo l'andamento del colle. L'abitato sorge in una zona in cui si trovano numerose e interessanti vestigia di epoca greco-romana.

Insedimento siculo (*Kentoripa*) importante per la sua posizione strategica, venne ellenizzato già nel sec. IV a. C. a opera di Siracusa. Soggetto ai Romani dal 263 a. C. con propria autonomia municipale e il nome di *Centumripae*, conobbe un periodo di grande benessere economico e culturale, come testimoniano gli scritti di Cicerone e i ritrovamenti archeologici, ma decadde in epoca imperiale, riacquistando una certa importanza solo sotto i Normanni. Si ribellò a Federico II di Svevia, che lo fece distruggere e fece trasferire i suoi abitanti (1232) nella città di Augusta. L'abitato, devastato nel 1268 dagli Angioini, fu ricostruito nel 1548 da Francesco Moncada, conte di Adernò, e rimase feudo dei suoi discendenti.

Testimoniano dell'importanza del borgo in età romana gli abbondanti resti archeologici, particolarmente numerosi nella zona orientale dell'abitato: sono visibili resti del foro, l'edificio cosiddetto "della Dogana", con volta a botte, e il "castello di Corradino", resto di un mausoleo romano di età imperiale; in contrada Panneria sorgono le rovine di una casa ellenistica con tracce di pitture murali e un mosaico a motivi geometrici. Nella sezione archeologica del Museo Civico sono conservati moltissimi reperti provenienti dalla città e dal territorio circostante, tra cui splendide terrecotte figurate e vasi policromi, a rilievo e dipinti a tempera (vasi centuripini) del sec. III a. C.

All'agricoltura (agrumi, cereali, olive, uva e mandorle), all'allevamento e all'artigianato della ceramica e del ferro battuto, si affiancano alcune attività industriali nei settori della trasformazione dei prodotti agricoli e dei materiali da costruzione.

Nei dintorni, in località Bagni, sono visibili i ruderi di un complesso termale. Nel vallone Difesa si trova un complesso di edifici romani che sembra siano stati la sede degli Augustali; vi sono stati rinvenuti ritratti di Augusto e dei due Drusi.

Maletto (CT)

comune in provincia di Catania (58 km), 960 m s.m., 40,88 km², 4032 ab. (malettesi), patrono: sant' Antonio da Padova (seconda domenica di settembre).

Centro dominato a E dal pizzo Filicia e posto sulle pendici nordoccidentali dell'Etna, nel cui parco regionale è compreso; è il più alto comune etneo. Fondato nel 1263 da Manfredi Maletto, conte di Mineo, fu poi principato degli Spadafora (1358-1812). Nel paese sussiste una torre del castello dei Maletto (sec. XIII). La chiesa madre di Sant'Antonio da Padova, riedificata nel 1877, conserva il campanile rinascimentale a cupola; la chiesa cinquecentesca di San Michele e il palazzo baronale degli Spadafora sono gli altri edifici più rilevanti. Il Museo Civico Salvo Nibali, ubicato all'ingresso del paese, nei ristrutturati locali dell'ex macello, espone reperti archeologici del Neolitico, delle varie culture dei metalli e del periodo greco-romano provenienti dagli scavi delle zone circostanti. L'economia si basa sull'agricoltura (cereali, uva, olive, frutta e soprattutto fragole tutelata dal Consorzio Etna Fragole Maletto, cui è dedicata una sagra nel mese di agosto) e sull'allevamento bovino, ovino ed equino, affiancati da alcune aziende a carattere artigianale per la lavorazione del legno.

Maniace (CT)

comune in provincia di Catania (60 km), 787 m s.m., 35,87 km², 3543 ab. (maniacesi), patrono: San Sebastiano (20 gennaio).

Centro situato ai piedi delle pendici nordoccidentali dell'Etna. Maniace è una cittadina formatasi nell'arco di questo XX secolo ed ha raggiunto la propria autonomia municipale nell'aprile del 1981. Tuttavia, fu già fiorente centro urbano anche in epoche antiche. Conosciuta durante la dominazione araba con il nome di Ghiran àd Daquiq, prese e conservò l'attuale nome a seguito della vittoria riportata nei suoi pressi, contro gli arabi, dal generale bizantino Giorgio Maniace, nel 1040. Si costituì intorno all'abbazia di Santa Maria di Maniace, fondata nel 1174 da Margherita, madre del re normanno Guglielmo II il Buono, sul luogo in cui il generale bizantino Giorgio Maniace aveva sconfitto i Saraceni nel 1040. Ferdinando I di Borbone donò poi l'abbazia all'ammiraglio Nelson (1799) come riconoscimento per l'aiuto da lui ricevuto nella repressione della rivoluzione di Napoli; i discendenti dell'ammiraglio la trasformarono in una sontuosa dimora signorile (detta "la Ducea"). La chiesa dell'abbazia, esempio di architettura tardonormanna, ha un bellissimo portale ogivale di marmo con capitelli figurati e, all'interno, il soffitto in legno in gran parte originario. L'economia si basa sull'allevamento e sull'agricoltura, praticata la pastorizia oltre ai cereali e ai legumi, vengono coltivati l'ulivo, il pesco, la vite; attivi l'allevamento dei bovini e la produzione casearia.

Paternò (CT)

comune in provincia di Catania (20 km), 225 m s.m., 183,27 km², 49.331 ab. secondo una stima del 2007 (paternesi), patrono: santa Barbara (4 dicembre).

Cittadina situata sulle pendici sudoccidentali dell'Etna, alla sinistra del fiume Simeto. Di probabile fondazione normanna (sec. XI), si ritiene che sorga sul luogo dell'antica città di *Hybla Gaelatis*. Capoluogo di contea, appartenne alla moglie del conte Ruggero e a numerosi altri feudatari. Durante il periodo normanno furono costruite nove porte che permettevano l'accesso e la difesa della città. Oggi di queste porte ne rimangono solo tre:

- 1) porta del Borgo (l'arco della scalinata della matrice);
- 2) porta lentini o porta del pertuso (nei pressi della Chiesa della Consolazione);
- 3) porta dei falconieri (nei pressi di piazza Martiri d'Ungheria).

Dalla vetta spianata dell'aspro rilievo basaltico cui è addossato il borgo più antico, dominano l'abitato la chiesa madre di Santa Maria dell'Alto, ricostruita nel 1342 su un'originaria struttura normanna, che conserva un maestoso crocifisso ligneo (sec. XVI-XVII); la chiesa del convento di San Francesco (1346), con abside in stile gotico francese; la chiesa di Cristo al Monte, del sec. XVI, ma con interno settecentesco in stile barocco; il castello normanno (costruito nel 1073, ma riedificato nel Trecento), ben conservato, dalla massiccia struttura alleggerita dalle grandissime bifore al primo e al secondo piano. Più in basso è la chiesa di Santa Maria della Valle di Giosafat, (1092, ma rielaborata più volte), con un bel portale gotico e un soffitto cinquecentesco. Nella parte bassa della cittadina sorge la chiesa dell'Annunziata, eretta a partire dal 1592, con un'enorme cupola e un elegante interno ellittico; conserva pregevoli dipinti cinque-secenteschi. Paternò è un importante centro di produzione di agrumi (arance rosse Igp, limoni e mandarini), esportati nei principali mercati italiani e stranieri, oltre che di cereali, olive Dop e frutta (fichi d'India Dop). L'industria è molto sviluppata nei settori conserviero, metallurgico, degli imballaggi, dei materiali da costruzione, della lavorazione del legno e delle materie plastiche. Sono fiorenti anche l'allevamento (bovini e ovini) e l'artigianato (lavorazione del ferro battuto, della ceramica, della pietra lavica ceramizzata e produzione dei carretti siciliani in legno).

Ragalna (CT)

comune in provincia di Catania (23 km), 830 m s.m., 39,22 km², 3103 ab. (ragalnesi), patrono: Madonna del Carmine (ultima domenica di settembre).

Centro posto sul versante meridionale dell'Etna, nel cui parco regionale è compreso. Menzionato a partire dal 1136, appartenne al monastero benedettino di San Leone di Pannacchio e a partire dal sec. XV seguì le sorti di Paternò. Fu più volte minacciato o danneggiato dalle eruzioni dell'Etna. Le caratteristiche dell'abitato rispecchiano la struttura caratteristica dei paesi di montagna etnei, con tipiche costruzioni rurali come le masserie e le cisterne. Il comune vanta una cospicua produzione di olive, uva, agrumi, mele, pere, albicocche, fichi d'India, mandorle e pistacchi. Artigianali sono la lavorazione del legno, del ferro battuto e dei cesti intrecciati con rami d'olivo e la produzione di marmellate e conserve. Rilevante il turismo estivo, favorito dalla vicinanza dell'Etna. Nel territorio comunale è situato l'importante osservatorio astrofisico di Serra La Nave, fondato nel 1954.

Santa Maria di Licodìa (CT)

comune in provincia di Catania (27 km), 442 m s.m., 26,23 km², 6760 ab. (licodiesi), patrono: san Giuseppe Patriarca (ultima domenica e lunedì di agosto).

Centro situato sull'orlo di un ripiano basaltico inciso dal vallone di Licodia, sulle pendici sudoccidentali dell'Etna, nel cui parco regionale è compreso. Il borgo si formò intorno all'omonimo monastero benedettino, fatto edificare nel 1143 da Simone di Policastro, nipote di Ruggero il Normanno. Nell'antica abbazia benedettina, che risale ai sec. XII-XIV ma si presenta nelle forme del rifacimento secentesco, ha sede il municipio. L'annessa chiesa madre conserva il campanile del 1154. L'economia si basa sulla produzione di agrumi, uva da vino (etna DOC), olive con denominazione: Olio Monte Etna Dop; e fichi d'India, sull'allevamento e su alcune aziende attive nei settori alimentare (lavorazione dei prodotti agricoli), della lavorazione dell'argilla e dei materiali da costruzione.

Fonte dati:
http://www.progetto-seol.it/index.asp
http://www.comuni-italiani.it/
https://it.wikipedia.org/wiki/Comuni_d%27Italia
https://www.sapere.it/enciclopedia/Br%C3%B3nte.html
SITI ISTITUZIONALE DEGLI 11 COMUNI